

Il Simbolismo che divise l'Italia

Sergio Frigo

PADOVA

Anche nella storia della cultura spesso a un'azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Accadde anche nell'800, quando ai valori imperanti del positivismo che esaltava il progresso e il metodo scientifico si opposero altre concezioni filosofiche e artistiche improntate alla riscoperta dell'idealità, alla rilettura della natura, alla valorizzazione del sogno e dell'inconscio contrapposta a una piatta adesione al reale.

Il Simbolismo fu il più agguerrito e pervasivo di questi movimenti, figlio dell'idealismo e del romanticismo, ispirato da maestri quali Baudelaire e Wagner, ma fondato ufficialmente da un oscuro poeta di origine greca Jean Moréas, che ne fece pubblicare il manifesto sul Figaro del 18 settembre 1886.

L'Italia non si sottrasse ai suoi influssi, anzi vi apportò contributi importanti e originali, di cui rende conto la mostra "Il Simbolismo in Italia", inaugurata ieri mattina a Padova, a Palazzo Zabarella, dalla Fondazione Bano con l'Antonveneta, per la cura di Fernando Mazzocca e Carlo Sisi con la diret-

trice della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, Maria Vittoria Marini Ciarelli. Fra le 116 opere (molti disegni e incisioni) spiccano la "Giuditta - Salomè" di Gustav Klimt e "Il peccato", celebre capolavoro di Franz von Stuck; ma per segnalare l'apporto italiano al movimento basta citare, fra gli ispiratori, Giovanni Pascoli e Gabriele D'Annunzio, e fra gli artisti Giovanni Segantini e Pellizza da Volpedo, Gaetano Previati e Aristide Sartorio, e i giovani Umberto Boccioni e Ottone Rosai, che più tardi sarebbero stati i maggiori esponenti del futurismo.

Comunque anche nel loro contributo al Simbolismo gli italiani non si smentirono: come ha spiegato Fernando Mazzocca, infatti, "la corrente artistica da noi si divise aspramente, fin dall'inizio, fra la "scuola" di Roma e quella di Milano, la prima ispirata ai pre-Raffaeliti e legata a D'Annunzio, elitaria, volta a riscoprire l'arte del passato e aliena dal confronto con l'attualità, la seconda legata al Divisionismo e ai suoi innovativi studi sulla luce e il colore, toccata dai conflitti sociali sorti dall'industrializzazione e ispirata ad una cultura socialisteggiante". Basti citare, per la scuola romana, le opere

ricche di simboli e di allegorie di Sartorio, e per quella milanese, il celeberrimo Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, oppure l'intenso "Giorno di festa al Pio Albergo Trivulzio" di Morbelli. Capitolo a parte Giovanni Segantini, che aderisce al movimento dal suo volontario esilio in Engadina, portando avanti una sua riflessione sulla vita, la morte, i destini dell'uomo (temi cari al movimento) qui rappresentata da molte opere, fra le quali la splendida "Le due madri", che si confronta con un'altrettanto notevole "Maternità" di Previati.

Fra le otto sezioni molto leggibili in cui è divisa la mostra (da "Il paesaggio. Il sentimento panico della natura" a "Il mistero della vita", da "L'abisso. La rappresentazione del mito e del sogno" a "L'allegoria: eros e thanatos") spicca il contributo fornito dalla Biennale all'affermazione del movimento, a partire da una celebre sala allestita nel 1907 e dedicata, ça va sans dire, all'"Arte del sogno".

Apertura fino al 12 febbraio, tutti i giorni dalle 9.30 alle 19, con chiusura nei lunedì non festivi. Biglietto 10 €, ridotto 8 €. Catalogo **Marsilio**, con applicazione per l'Ipad. Info 049.8753100 www.palazzozabarella.it

© riproduzione riservata

ARTE A PADOVA

Aperta la grande esposizione
a Palazzo Zabarella

IN MOSTRA

Centosedici opere, otto sezioni
da Klimt all'Arte del sogno



SIMBOLISMO
Gustav Klimt,
Giuditta II.
Salomè, 1909
Venezia,
Galleria
Internazionale
d'Arte Moderna
di Ca' Pesaro
(particolare)
A sinistra:
Giovanni
Segantini, Le
due madri,
1889
Galleria d'Arte
Moderna,
Milano.

